



L'Organo

“Benedetti-Acerbis-Tonoli”
di Moniga del Garda
e il suo *restauro*



Carissimi Fedeli della Parrocchia di Moniga del Garda,

partecipo spiritualmente al concerto, in occasione dell'organo restaurato, e mi congratulo con tutti coloro che hanno contribuito a dare voce a questo strumento privilegiato nella liturgia, il cui suono, secondo il Documento Conciliare sulla Sacra Liturgia, è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti (*SC, 120*).

In ogni S. Messa ci uniamo al coro degli Angeli e dei Santi per innalzare al Signore il nostro canto di ringraziamento e di lode per tutti i suoi benefici. Con la Vergine Maria magnifichiamo la predilezione divina per gli umili e i poveri, e la sua misericordia che si estende di generazione in generazione.

Il vostro inno di lode giungerà più gradito a Dio, se, imitando l'esempio di S. Martino, vostro Patrono e Santo della carità, sarà accompagnato da opere di misericordia.

A tale proposito sono a ringraziare di cuore tutti voi, ed in particolare il vostro amato parroco, D. Giovanni, per la generosa solidarietà nei riguardi dei nostri fratelli e sorelle martoriati della Siria, e di tanti bambini vittime della violenza e della guerra.

Imploro sulla vostra parrocchia e sulle vostre famiglie abbondanti benedizioni divine.

Damasco 4 dicembre 2017


Card. Mario Zenari
Nunzio Apostolico in Siria

Parte delle offerte raccolte per il restauro dell'organo sono destinate al progetto di solidarietà per i bambini della Siria colpiti dalla guerra attraverso l'opera del Nunzio Apostolico in Siria, Mons. Mario Zenari

SOMMARIO

Saluti	pag. 4
Introduzione	pag. 7
La chiesa parrocchiale di S. Martino	pag. 8
Storia dell'organo e stratificazioni	pag. 10
Restauro dell'organo	pag. 16
Scheda tecnica dell'organo	pag. 35
I Benedetti, costruttori del primo organo	pag. 41
Organari intervenuti tra Ottocento e Novecento	pag. 43
Bibliografia	pag. 48
Ringraziamenti	pag. 50



Dopo più di due anni dall'inizio del restauro e a quasi 30 anni dal suo ultimo suono nella liturgia, l'Organo Benedetti-Acerbis-Tonoli torna a far sentire la

sua antica voce nella chiesa parrocchiale di Moniga intitolata a San Martino Vescovo.

Molti ricordavano la voce armoniosa di questo prezioso strumento musicale posto nella Chiesa parrocchiale fin dalla sua costruzione, una voce segnata dal tempo e dal normale decadimento di uno strumento così formidabile e fragile allo stesso tempo. Purtroppo questa voce, fatta di tanti registri e sonorità diverse, si era pian piano spenta, perché l'indispensabile soffio dei grandi mantici si era arrestato per la loro rottura, e molte delle antiche canne di metallo e di legno si erano piegate e sfaldate.

Quando don Damiano, mio predecessore nella guida della parrocchia, ha deciso di iniziare il difficile restauro, molti hanno visto in questa opera un segno di amore per la nostra chiesa e l'occasione per ritrovare l'armonia perduta.

Grazie dunque prima di tutto a don Damiano Busselli, ora parroco a Desenzano, che insieme ad un comitato parrocchiale e al Consiglio Pastorale ha dato i primi passi a questa opera di restauro

Grazie a coloro che hanno contribuito economicamente a questa impresa così impegnativa di recupero artistico, liturgico e culturale: La CEI, la Fondazione Civiltà Bresciana, il comune di Moniga, la famiglia di Wilma Schiarini e la famiglia Cavazza, e tutti coloro che hanno dato anche un piccolo contributo

Grazie alla giovane ditta organara Galli-Pian (Guido, Matteo e Fabio) di Bovezzo (Brescia) e ai restauratori Dario e Laura, che con grande amore e incredibile competenza hanno ridato nuova vita alle più di 800 canne e alle complesse meccaniche dello strumento provate dal tempo.

Grazie anche agli antichi organari che fin dal lontano '700 hanno progettato e costruito questo incredibile strumento musicale, con meccaniche e soluzioni tecniche ancora oggi stupefacenti.

Grazie alla comunità di Moniga del Garda che ha creduto e sostenuto questo progetto. In questo organo ritrovato la comunità può ritrovare anche uno stimolo per una nuova armonia nella parrocchia, dove ognuno, piccolo o grande che sia, come le canne dell'Organo, trova spazio e valore per un suono unico di vita che rende lode a Dio.

Bentornato Organo di Moniga!

San Martino ti vuol sentire anche in cielo

**don Giovanni Berti, parroco
e il Consiglio Pastorale Parrocchiale
di Moniga del Garda**

Carissimi amici,

con grande soddisfazione mi unisco alla vostra gioia per il ritrovato splendore di questo prezioso organo parrocchiale.

L'idea del restauro, condivisa qualche anno fa anche dal diacono Michele Onesti, prese forma grazie alla sollecitazione di un aiuto, al quale se ne aggiunsero subito altri, con l'intento di non perdere un valore storico e culturale così caro ai tanti monighesi che fino a circa venti anni prima lo avevano sentito donare al cuore e all'anima le celesti note della fede.

Ringrazio di cuore l'amico parroco don Giovanni Berti per aver continuato con passione l'impegno da noi intrapreso valorizzando, oltre all'organo, anche le risorse canore che la comunità tutta di Moniga oggi sa esprimere.

Credo che di questo risultato ne sia felice anche lo stesso Signore Gesù il quale, se una volta alla sua nascita fu riscaldato dal fiato di un asinello e un bue, ora da un altro fiato è lodato e cantato!

**don Damiano Busselli
Parroco di Moniga del Garda 2009-2015**

Sono felice che dopo tanti anni di silenzio anche la Chiesa di Moniga abbia il suo organo funzionante.

E di questo devo ringraziare calorosamente tutti.

Infatti per la ristrutturazione dell'organo parrocchiale hanno partecipato: la Parrocchia in primis, come "padrona di casa", i cittadini di Moniga che personalmente hanno donato nella raccolta dei fondi, il Comune di Moniga del Garda che ha fatto la sua parte come amministratore della "cosa pubblica".

L'organo dunque appartiene non solo alla Parrocchia ma per un "pezzettino" anche ad ognuno di noi e anche se non frequentiamo spesso la chiesa, quando ascoltiamo il meraviglioso suono di questo strumento siamo elevati ad una dimensione di sacralità e spiritualità che solo la musica come massima espressione dell'arte può suscitare.

Oggi, che siamo qui per ascoltare il meraviglioso suono dell'antico strumento riportato a nuova vita, possiamo dire che questo progetto collettivo ha destato in noi il senso di appartenenza ad una comunità viva e partecipe come quella di Moniga.

Nell'esprimere il mio apprezzamento per la ottima riuscita di questo importante progetto di ristrutturazione, auguro a tutti un buon ascolto.

Lorella Lavo
Sindaco di Moniga del Garda



Introduzione

Il restauro, come ben sappiamo, è un'attività volta al recupero e alla conservazione delle opere d'arte, di cui anche un organo a canne fa parte, con la particolarità, però, di essere un bene avente caratteristiche e funzioni che lo distinguono dagli altri sia per la struttura, sia per la doppia finalità religiosa e culturale che riveste. Destinato infatti all'uso liturgico, la sua complessità e ricchezza timbrica, nonché la grande quantità di musica organistica, fanno sì che questo strumento trovi impiego anche in ambito puramente concertistico. Tuttavia la fruizione pubblica dell'organo non può limitarsi o avvalersi principalmente di questo tipo di occasioni, ma deve esser resa possibile *in primis* dal suo impiego nella liturgia, che è lo scopo principale per cui le comunità di ogni tempo hanno investito i loro averi nell'acquisto di queste preziose macchine sonore, spesso entrando in competizioni con altre chiese.

Nel testo che segue, sono riportati alcuni cenni storico-artistici sulla chiesa parrocchiale di Moniga dove è conservato l'organo Benedetti-Acerbis-Tonoli del quale raccontiamo la storia, coi nomi di chi lo ha costruito e, nel tempo ripulito, riparato, modificato... non sempre con mano felice. Vi è poi una descrizione delle operazioni svolte in fase di restauro, corredata da una sezione fotografica comparativa su come era lo strumento prima e come, fortunatamente, è oggi. Viene riportata, successivamente, la scheda organologica, alla luce delle acquisizioni ottenute nel recente restauro, a cui fa seguito la trascrizione dei pochi documenti inerenti l'organo presenti nell'archivio parrocchiale. A corredo del tutto, delle brevi biografie sugli organari nominati nella trattazione, al fine di offrire ai lettori meno informati una panoramica esaustiva su personaggi che, altrimenti, sarebbero solo dei nomi.

Col presente opuscolo si vuol quindi realizzare un ulteriore "restauro", ovvero quello della memoria, rimuovendo quella patina di dimenticanza che il tempo ha sedimentato.

Brevi cenni sulla chiesa parrocchiale di S. Martino



La chiesa parrocchiale di San Martino in Moniga del Garda¹ è una delle più antiche della Valtenesi. In origine era una Cappellania e dipendeva dalla Pieve di Santa Maria di Manerba. La prima notizia che ne accerta l'esistenza proviene dalla visita pastorale del vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, il 13 ottobre 1454. Fu consacrata in tale occasione. Più piccola e più semplice, doveva avere le linee classiche del romanico benacense ed esser dotata di due altari: quello maggiore e quello dedicato alla Vergine, come già ricordato nel resoconto della visita pastorale del vescovo Gian Matteo Giberti nel 1530.

Tra il 1778 e il 1796 la chiesa fu ampliata e rinnovata nelle forme barocche attuali, con orientamento a occidente.

L'edificio, ad unica aula rettangolare con asse maggiore longitudinale, presenta una facciata in stile barocco. Internamente è decorato con stucchi e marmi e, nelle linee architettoniche, rispetta i canoni di sobrietà ed equilibrio che caratterizzano il Classicismo bresciano-veronese della seconda metà del xviii secolo. La pavimentazione è "alla palladiana", con scaglie di marmi policromi e, al centro, un decoro a

¹ Nel testo che segue, l'indicazione tra parentesi della provincia viene omessa quando la località si trova in provincia di Brescia o è stata già menzionata. In questo secondo caso l'indicazione della provincia viene specificata soltanto la prima volta.

mosaico.

Cinque sono gli altari: a destra, quello dedicato a San Giuseppe e quello del Santo Rosario; a sinistra, l'altare del Crocifisso e quello dedicato alla Vergine, presso il quale sono venerate due statue lignee cinquecentesche di grande bellezza raffiguranti la Madonna e Santa Lucia. Ad essi va aggiunto anche il vano con il fonte battesimale, manufatto marmoreo recuperato dalla chiesa precedente.

Al termine della navata vi è il piano del presbiterio, rialzato, con tre gradini in marmo rosso di Verona e racchiuso da una elegante balaustra anch'essa marmorea. Sulla parete di fondo dell'abside, è posta la pala d'altare, inserita in un'elegante cornice barocca con decorazioni policrome. Raffigura il Risorto con la Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Martino e altri due santi vescovi (da identificarsi dubitativamente con S. Zeno e S. Ercolano, patroni della diocesi veronese e della riviera benacense). L'opera cinquecentesca è ascrivibile all'ambito di Paolo Farinati da Verona.

La torre campanaria, non utilizzata, insiste sul lato settentrionale della navata ed è compresa tra le strutture delle cappelle laterali. Le campane sono installate nell'apposita cella ricavata nel mastio del castello che si affaccia sul lato meridionale della chiesa.



Storia dell'organo e stratificazioni

Il primo strumento fu realizzato dall'organaro desenzanese Giacomo Benedetti per iniziativa delle Confraternite del Ss. Sacramento, del Ss. Rosario e dei Tridui di Moniga. Venne montato nel 1754, se non prima,² nella vecchia chiesa.

Circa trent'anni dopo, a causa dei lavori di ampliamento e ricostruzione della chiesa, si rese necessaria la rimozione dell'organo. L'incarico venne affidato a Giuseppe e Paolo Benedetti, figli di Giacomo, che portarono lo strumento a Desenzano, presso la bottega da cui era uscito. Tra il 1785³ e il 1787,⁴ a lavori ultimati, il tutto venne rimontato nella nuova chiesa apportando, forse, leggere modifiche.

Nel 1849 l'organo fu completamente ricostruito secondo il gusto lombardo ottocentesco da Giovanni Battista Acerbis di Cremona, il quale riutilizzò gran parte delle canne metalliche (comprese quelle di facciata) e tutte le canne lignee del pedale con il relativo somiere. Rifece la tavola dei registri e mantenne uno dei due mantici, cioè quello a sinistra, realizzando *ex novo* quello a destra tutt'ora esistente.⁵ Sostituì poi l'originale somiere maestro, "a tiro", con uno nuovo del tipo "a vento" e di maggiori dimensioni, aggiungendo alcuni registri sia labiali che ad ancia come i Tromboni al pedale, Fagotto bassi e Tromba Soprani al manuale, nonché due accessori come i campanelli e la grancassa, secondo il gusto bandistico-orchestrante dell'epoca. Sostituì, infine, la pedaliera originale con una di 18 pedali⁶ (verosimilmente a leggio, con prima ottava cromatica).

Tutti gli interventi di cui si è fatta menzione finora, sono genericamente documentati. Non possediamo nulla di scritto riguardo quelli a partire

2 Non possediamo il contratto originale ma solo un verbale del 16 marzo 1755 in cui risulta eseguito il pagamento di una rata dell'organo a Giacomo Benedetti (vedi doc. 1), pertanto ne consegue che l'organo fu realizzato e installato almeno un anno prima.

3 Vedi doc. 2.

4 Vedi fig. 28.

5 Vedi fig. 19.

6 Vedi doc. 3.

dalla seconda metà del XIX secolo, pertanto le relative informazioni sono desunte esclusivamente dall'analisi dei vari componenti dello strumento stesso.

Nel 1870 l'organo fu sottoposto a un ulteriore intervento a cura di un anonimo che ha ricostruito il somiere maggiore. La tipologia costruttiva dello stesso, dei pedalonì e di alcune meccaniche, in tempi recenti ha avvalorato l'ipotesi che lo strumento fosse di Giovanni Tonoli anche se nel catalogo delle opere non vi è alcun cenno a Moniga. Attraverso analisi più approfondite e il confronto con altri esemplari superstiti, si è appurato che il somiere maggiore fu costruito da Tito Tonoli, figlio di Giovanni, negli anni Ottanta del XIX secolo e comunque non oltre il 1888. È parere degli studiosi che la necessità di sostituire il somiere fosse dovuta ai gravi danni riportati allo stesso da probabili infiltrazioni d'acqua piuttosto che da una fabbricazione imprecisa; non vi sono conferme a questa ipotesi.

Anche se la lunga serie di rifacimenti "massicci", a questo punto, poté definirsi conclusa, tuttavia non terminarono le modifiche che l'organo dovette ancora subire, le quali, pur essendo meno invasive rispetto alle precedenti, furono qualitativamente inferiori a livello artistico e, se vagliate alla luce dell'attuale sensibilità filologica, di poca utilità e coerenza con il manufatto.

Sul finire del XIX secolo e gli inizi del XX, intervennero Giovanni Bianchetti e Vittorio Facchetti: sostituirono tutti i registri ad ancia dell'Acerbis (Tromboni al pedale, Fagotto bassi e Tromba soprani al manuale)⁷ e potrebbero aver aggiunto il meccanismo del Tremolo.⁸ Resero inoltre cromatica la prima ottava sia della tastiera⁹ che della pedaliera,¹⁰ allungando l'una e sostituendo l'altra; la spezzatura dei registri tra fu spostata tra Dos_3 e Re_3 .

⁷ Non sappiamo la ragione di tale scelta.

⁸ Non è da escludere che possa essere stato installato da Paride Fancini.

⁹ Tale modifica, in alternativa, può essere ascritta al successivo intervento del Fancini.

¹⁰ Lo strumento, nella sua storia, può aver avuto almeno tre pedalieri. La prima realizzata dai Benedetti, la seconda sicuramente dell'Acerbis e una terza novecentesca, probabilmente installata da Bianchetti-Facchetti o, in alternativa, dal Fancini. Non sappiamo se Tito Tonoli, nel suo intervento, mantenne la pedaliera Acerbis o ne ricostruì una egli stesso.



Un successivo intervento fu realizzato, forse, da Paride Fancini, quasi certamente entro il primo quarto del xx secolo, nel periodo in cui ebbe laboratorio a Villanuova sul Clisi (BS). Costui, sull'onda della Riforma Ceciliana, asportò campanelli e grancassa.

Negli anni Cinquanta, l'organo forse subì un intervento di manutenzione per mano di Armando Maccarinelli il quale potrebbe, aver effettuato non più di una pulitura e aver applicato, per la prima volta, l'elettroventilatore.¹¹

L'ultima modifica fu eseguita negli anni Settanta-Ottanta del Novecento da Ezechiele Podavini e consistette in una sbrigativa rimessa in funzione dello strumento e la sostituzione della Tromba soprani con nuove canne di fattura industriale, scoperte nel recente restauro. In tale occasione vennero applicati dei nuovi cartellini dei registri, stampati con un improbabile carattere tipografico "goticheggiante".

Dal 2015 al 2017 l'organo è stato restaurato filologicamente dalla ditta "Galli-Pian organi" di Bovezzo, mantenendo il più possibile le varie modifiche ormai storicizzate, accantonando quelle più inopportune e invasive, il tutto in accordo con gli uffici di tutela.

¹¹ In Valtinesi finora è attestato solamente a Puegnago dove installa l'elettroventilatore per la prima volta nel 1952.

Cfr. BOSCHIO 2012 p. 149.

Considerazioni sulla paternità dello strumento

L'organo della chiesa parrocchiale di S. Martino in Moniga del Garda, è un pregevole esemplare ottocentesco di scuola lombarda, all'interno del quale sono state riutilizzate quasi tutte le canne e alcuni elementi strutturali dell'organo settecentesco precedente. Fortunatamente le diverse modifiche subite nel corso del tempo sono ben leggibili.

Ora, al termine del restauro, considerati i molti organari che si sono susseguiti in più di due secoli e mezzo di storia, si pone un lecito interrogativo riguardo i nomi da tenere in considerazione al fine di individuare una corretta dicitura attestante la paternità costruttiva dell'organo. Nelle argomentazioni che seguono mi cimenterò, pertanto, nel trovare una soluzione quanto più razionale a questo problema.

Fino ad alcuni anni fa si è ritenuto l'organo in analisi fosse da considerarsi un "Tonoli" della seconda metà del XIX secolo, con riutilizzo quasi totale dei componenti appartenuti al precedente strumento realizzato dall'Acerbis, artigiano che, a sua volta, aveva reimpiegato quasi tutto il materiale dell'originale organo Benedetti. Le ragioni di questa attribuzione non erano sbagliate, in quanto il Tonoli,¹² se messo a confronto con gli organari successivi operanti a Moniga, fu l'ultimo esponente di una serie di validi artigiani ad aver effettuato un intervento di qualità: ricostruì, infatti, l'attuale somiere maestro, cuore dell'organo stesso.

A ogni modo, nonostante qualcuno sostenga che in presenza di un organo strutturalmente stratificato sia il costruttore del somiere maestro a rivendicare la paternità costruttiva dell'intero complesso, è parere dello scrivente che la questione non si possa risolvere in tal modo.

Ammirando anzitutto la facciata dell'organo in questione, non possiamo fare a meno di notare la cassa, di tipica fattura Benedetti, nonché le canne della mostra con labbro superiore a mitria arrotondata quasi a scudo, peculiarità degli strumenti costruiti dai

¹² Trattasi di Tito, non di Giovanni, come si dirà più avanti.

Benedetti.¹³ Se ci limitassimo all'osservazione dell'aspetto esteriore (cassa e canne di facciata), saremmo tentati di concludere il dibattito attribuendo il tutto ai Benedetti, in quanto autori primigeni, come è stato fatto in passato,¹⁴ ma un'osservazione sommaria non è sufficiente. Spesso, infatti, la facciata di un organo storico può essere riutilizzata in suo rifacimento, di conseguenza è doveroso analizzare più da vicino altri dettagli, soprattutto all'interno della macchina, poiché l'aspetto esteriore non sempre consente di formulare un'esatta attribuzione. Nel nostro caso, considerando che dei Benedetti si conserva oltre i tre quarti del totale delle canne, il somiere dei Contrabassi, la tastiera e un mantice che, messi assieme, costituiscono un buon numero di elementi, indubbiamente non è possibile trascurare il nome di questi grandi artefici.

A ogni modo, come già detto, le modifiche più invasive sullo strumento avvennero nell'Ottocento. Un organaro che, a mio avviso, ha lasciato all'organo di Moniga un segno decisivo, ancor più del Tonoli, è Giovanni Battista Acerbis. Nel 1849 operò infatti un vero e proprio intervento di riforma che conferì allo strumento l'attuale impostazione: lo trasformò concettualmente, "emancipandolo" dalla scuola veronese-gardesana settecentesca – che dalle sue origini non si era particolarmente "svilupata" – a quella lombarda ottocentesca che era in costante evoluzione per tutto il secolo, molto più in linea coi gusti dell'epoca e conforme a gran parte degli organi nel bresciano. Un'operazione, quindi, che può essere vista tanto come "aggiornamento" del precedente organo, quanto come costruzione di un nuovo strumento con recupero pressoché integrale dei materiali già esistenti. L'Acerbis, infatti, modificò la manticeria, ricostruì il somiere maestro, aggiunse alcuni registri e accessori d'effetto, e sostituì la tavola dei registri e la pedaliera, elementi strutturali che permettono all'organista di interfacciarsi con l'intero complesso meccanico-sonoro. Alla luce di questo rilevante intervento, non è possibile accantonare il nome di questo artefice, pertanto al cognome "Benedetti" è doveroso

¹³ Senza fare distinzione tra Giacomo Benedetti e i figli Giuseppe e Paolo.

¹⁴ Vi erano due diverse opinioni. Alcuni ritenevano che l'organo fosse un Tonoli, altri che si trattasse di un Benedetti.

aggiungere quello di “Acerbis”.

Essendo lo strumento ormai già ben definito e quasi conforme all'attuale con l'intervento del 1849, secondo il parere congiunto dei restauratori e dello scrivente, tutte le modifiche che seguirono possono essere trascurate in fase attributiva, dato il poco pregio e lo scarso senso artistico. Tuttavia, come già accennato, un'eccezione è costituita dal rifacimento del somiere maggiore, oggi attribuito a Tito Tonoli, anche se non sono emerse né iscrizioni sul somiere né documenti d'archivio che attestino l'esecuzione di questo lavoro da parte sua. Nonostante il Tonoli non apportò sostanziali modifiche all'impostazione dello strumento, egli sostituì il somiere maggiore precedente con uno di sua costruzione, per cui è lecito aggiungere il nome di Tonoli a quelli di Benedetti e Acerbis.

In conclusione, l'organo di Moniga è da ritenersi un “Benedetti-Acerbis-Tonoli”, in nome dei valenti organari che insieme ci hanno lasciato una testimonianza artistica composita, ognuno di loro nel rispetto dell'opera del predecessore.



Spartiti musicali ritrovati durante il restauro.
Rivestivano un canale portavento

Il restauro dell'organo

I- Sopralluogo preventivo

All'atto del sopralluogo precedente il restauro, effettuato in data 20 ottobre 2013, lo strumento risultava inutilizzabile e muto da almeno una ventina d'anni. Ovunque si rilevava un abbondante stato di polvere e cattivo odore.

I due mantici che costituiscono i "polmoni" dell'organo, collocati in una stanza attigua alla cella organaria, risultavano inutilizzabili poiché rovinati da anni d'infiltrazioni d'acqua e caduta della stessa dal soffitto, la quale aveva comportato squarci a livello delle code e delle tavole superiori. Tale esposizione aveva causato, inoltre, la formazione di fenditure nei legnami che impedivano ogni tentativo di apertura dei mantici.

L'elettroventilatore, per giunta, non era funzionante a causa di un cortocircuito causato dall'acqua caduta su di esso. Per tale ragione era stato scollegato già da parecchio tempo.

Per tutte le ragioni sopra esposte non fu possibile eseguire il rilievo sonoro pre-smontaggio né i rilievi di pressione del vento, corista e temperamento. Il suono dell'organo, già infiacchito da un'incuria che si protraveva da ancor più tempo, restava soltanto un vago ricordo di chi l'aveva potuto ascoltare negli ultimi tempi in cui venne utilizzato.

Il somiere maggiore era fortemente danneggiato dall'azione dei roditori con notevole accumulo di concrezioni di urina. Fortunatamente le canne erano complessivamente in buono stato. Le uniche pesantemente danneggiate erano tre tube in piombo del registro Fagotto bassi. Furono riscontrati alcuni danni causati da interventi di cattiva qualità solo a livello delle ultime file del ripieno.

II- Smontaggio

In data 15 giugno 2015 è cominciato lo smontaggio dell'organo che si è protratto per altri tre giorni. Sono stati condotti in laboratorio tutte le canne lignee e metalliche, i somieri, il crivello del somiere maggiore, le legature delle canne di facciata, le pieghe dei due mantici maggiori,

pieghe e tavola mobile delle pompe dell'azionamento manuale, il braccio a "T" dell'azionamento manuale con relative saette di collegamento, tastiera, pedaliera non originale, tavola dei registri con relative manette, pedaloncini del tirapieno e della combinazione libera, meccaniche varie, panca e leggio. Sono stati lasciati invece *in loco* elementi strutturali e di sostegno, la catenacciatura di riduzione dei registri, la catenacciatura del somiere maggiore, le tavole inferiori e superiori dei due mantici e i canali portavento murati.

Attraverso lo smontaggio fu possibile constatare che, escludendo le criticità prima esposte, tutti gli altri elementi dello strumento erano ben conservati e in uno stato di sostanziale e inalterata originalità. Vennero effettuati pure i dovuti rilievi tecnici con allegata documentazione fotografica.

III- Interventi effettuati in sede di restauro

Canne metalliche

Lavaggio di tutto il canneggio metallico labiale con sola acqua, successivamente rimesso in forma mediante stiratura e battitura.

Riordinamento di tutti i registri metallici con verifica dei vari ritornelli del ripieno attraverso lo studio delle segnature originali sui corpi sonori e sul crivello.

Riparazione di tutte le canne metalliche, riportate "in tondo" mediante saldatura degli squarci.

Sistemazione delle ance con smontaggio delle lingue, pulitura e disossidazione. Analogo trattamento alle grucce o accordatori.

Integrazione delle lacune con canne nuove, realizzate in copia coerente.

Canne lignee

Riordinamento di tutte le canne lignee.

Pulitura interna ed esterna.

Reimpellatura delle bussole al loro interno ove necessario e consolidamento dei fori d'ingresso delle bocchette o piedi.

Trattamento anti-tarło sulle bocche.

Integrazione nelle lacune e consolidamento delle bocche.

Verifica e riparazione dei corpi delle canne utilizzando colla animale stesa a caldo.

Ridipittura dei corpi con terre aggregate a colla animale di analogo colore all'originale, operazione atta a sigillare ogni eventuale microfenditura.

Chiusura dei tagli malamente realizzati in interventi precedenti ai Tromboni/Timballi, riportati in tondo.

Reimpellatura dei tappi delle canne dei Contrabassi con pellame nuovo consono.

Applicazione di legature alla parete per le canne di ciascun registro di basseria, atte a garantire stabilità e offrire sicurezza.

Somieri

Aspirazione meccanica di ogni deposito di sporcizia e pulitura con sola acqua e detergente neutro.

Trattamento anti-tarolo di ogni parte del somiere, integrata con materiale omogeneo ove si sono riscontrate lacune.

Sostituzione di tutte le mollettine dei ventilabrini con nuove realizzate in filo di ottone armonico, di analoghe caratteristiche alle originali, previa apertura completa del somiere, cioè smontando separatori e assette.

Verifica delle punte dei ventilabrini; disossidate e sostituite quelle non affidabili.

Reimpellatura dei ventilabrini con pellami consoni, previo loro trattamento consueto relativo alle componenti lignee.

Sostituzione dei borsini a calotta negativa con nuovi in pellami consoni, di analoga fattura agli originali, al fine di assicurare la tenuta dell'aria e la scioltezza del movimento.

Maestra di facciata liberata dall'attuale tempera a terra rossa, lasciata a legno vivo trattato a cera al fine di valorizzare la bellezza dei legnami originali, previa pulitura con detergente neutro, come tutte le altre parti lignee.

Lubrificati e registrati nel movimento i vari elementi.

Verifica della solidità dell'impalcato che sorregge il somiere, irrobustito e consolidato ove necessario con materiale nuovo, omogeneo.

Crivello

Pulitura prestando attenzione alle scritte riportate.

Consolidamento con inserti di materiale omogeneo e trattamento completo con anti-tarło.

Il telaio di travetti lignei sotto il piano è stato integrato con nuovi di analogo materiale ove necessario. Rinforzate le gambe nonché gli zoccoli ove queste sono alloggiare.

Catenacciature

Pulitura delle catenacciature, disossidate nei giuochi e opportunamente lubrificate.

Pulitura di ogni stecca e controllo dei fili, anch'essi puliti, rettificati e sostituiti solo ed esclusivamente laddove necessario.

Verifica e rifacimento di ogni piega, rifatta solo in caso di fili squarciati, non originali o malamente regolati.

Controllato il giuoco del tiraripieno e della combinazione libera, resi perfetti nel movimento previo lavoro di pulizia, trattamento antitarło, integrazione e lubrificazione.

Sostituzione del sistema di aggancio dei fili alla tastiera non originale con nuovi, tradizionali archetti in ferro dei quali si vedono i segni della loro originaria presenza.

Realizzazione una nuova catenacciatura atta a consentire l'utilizzo dei somieri secondari cromatici dell'Acerbis con la nuova pedaliera scavezza, e della relativa meccanica di collegamento tra la pedaliera e la suddetta nuova catenacciatura.

Realizzate nuove meccaniche per l'unione tasto-pedale e per i campanelli

Tastiera, pedaliera, pedalon

Restauro della tastiera con ripristino della prima ottava corta, integrando ogni elemento ligneo asportato.

Ricostruzione della pedaliera, tutta esclusivamente in noce massello, di 18 pedali del tipo "a leggjo" su modello "Benedetti" con estensione Do₁-La₂ con prima ottava corta, ricostruita in copia a quella originale

conservata nell'organo dell'Oratorio della Concezione di Brescello (RE).¹⁵

Rifacimento dell'assetta in noce piena sopra la pedaliera, senza riapplicazione dei precedenti pedaletti relativi a Tremolo e Terzamano.

Manticeria

Apertura e reimpellatura con pellami consoni e incollaggio mediante colla animale stesa a caldo.

Verifica dell'integrità e reimpellatura delle valvole di aspirazione e quella del "troppo pieno".

Verniciatura delle superfici lignee con terre aggregate a caldo solo dove già verniciate.

Applicazione e fissaggio dei pesi originali così da garantire che non si possano effettuare spostamenti.

Fornitura di un nuovo elettroventilatore dotato di cassa insonorizzata e nuova valvola a tendina.

Realizzazione di nuovo canale ligneo di collegamento alla manticeria.

Restauro del sistema di azionamento manuale, reso funzionante.

Pulitura di tutta la rete dei canali, verificati nella tenuta dell'aria e impellati negli ingressi ai somieri e nelle giunzioni, dipinti con terre aggregate a caldo.

Ricostruzioni

Ricostruzione delle canne ad ancia del registro Tromba soprani in copia Bianchetti e Facchetti, come naturale continuazione del registro Fagotto bassi, mantenuto, accantonando quelle di fattura industriale già presenti.

Installazione di una nuova grancassa di tipo tradizionale in pelle d'asino e tiranteria in cordame, con fasciame piegato a vapore, collocata all'interno del basamento, davanti alla catenacciatura dei registri.

Costruzione di un nuovo pedalone e nuove meccaniche di azionamento per la grancassa, con riapertura della feritoia sul fianco interno destro della consolle.

Fornitura di nuove coppette in bronzo dei campanelli, collocate in

¹⁵ Vedi figg. 8-9.

corrispondenza dei segni di quelle originali, ossia nella parte alta della finestra della consolle, con realizzazione di tutte le nuove meccaniche necessarie al loro azionamento, collegate a quelle superstiti ossia gli archetti nei fili dei tasti, compresa la relativa manetta alla prima feritoia in alto della colonna di sinistra dei registri.

Ricostruzione in copie di due manette non antiche, per Campanelli e Timballi.

Applicazione di nuovi cartellini con le diciture corrette e coerenti dei registri, ricostruiti in copia secondo il modello fornito dagli originali dell'organo "Giovanni Tonoli" (op. 11, 1851) conservato presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano in Brescia.¹⁶

Altro

Rimozione del meccanismo del Tremolo.

Sostituzione della passerella interna con una più solida, in abete massello, dotata di cardini per poterla alzare e garantire maggiore spazio per l'ispezione interna dello strumento.

Nel corridoio che conduce in cantoria, i pannelli che separano detto passaggio dall'interno dello strumento sono stati restaurati, ricomposti e reintegrati con dei nuovi ove irrecuperabili quelli antichi.

Interventi accessori

Eliminazione di cablaggi e materiale elettrico obsoleto, realizzando un nuovo impianto elettrico conforme alle normative vigenti.

Realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione interna e della consolle con luci a led a bassa tensione.

Sistemazione della decorazione del basamento e della muratura interna dell'organo.

IV- Rimontaggio e consegna

Prima del rimontaggio dello strumento *in loco*, si è provveduto al preventivo rimontaggio del crivello sul somiere, collocando tutte le canne metalliche così da eseguire la pre-intonazione e la pre-accordatura nonché la determinazione di corista, temperamento e

¹⁶ Cfr. METELLI-SPATARO 2015 p. 87.

pressione d'esercizio più consoni e rispettosi degli originali. L'operazione, atta inoltre a verificare la perpendicolarità delle canne, ha visto l'applicazione di inserti a mezzelune in materiale omogeneo o in feltro nei fori del crivello.

Terminato il rimontaggio *in loco* di ogni parte e la ricollocazione delle basserie, è stata effettuata la delicata operazione di conferma del corista, della pressione del vento e del temperamento, condotta sui registri Ottava 4' e Principale 8' e la comparazione con le basserie. A seguire, l'intonazione e l'accordatura di tutti i registri. Dopo quest'operazione è stato ricollocato e intonato ogni singolo registro metallico verificando, di volta in volta la necessità di realizzare *ex novo* delle legature lignee: quelle sopravvissute sono state consolidate e ricollocate al loro posto se valutate consone.

L'ultima operazione è stata la globale accordatura "in tondo"; ove necessario sono stati saldati anelli in materiale omogeneo per portare alla corretta lunghezza i corpi.

Il restauro integrale, parzialmente ricostruttivo, è terminato nel mese di novembre 2017 con riconsegna il giorno 11.

V- Una tastiera piuttosto "insolita"

L'analisi approfondita della tastiera ha portato a comprendere numerosi suoi particolari e a identificarne modifiche e manomissioni. All'inizio del restauro la sua attribuzione ai Benedetti era incerta poiché il disegno dei modiglioni e la decorazione dell'assetta superiore non richiamava modelli noti. I modiglioni, inoltre, risultavano essere fissati al telaio mediante viti sottostanti, quindi chiaramente in una posizione e con una metodologia non originale. Sembravano, inoltre, essere stati ridotti nel loro spessore. Al loro interno erano presenti anche i segni e le tracce di un "capotasto" ormai perduto. Un ulteriore dubbio sorgeva per quanto riguarda la pregevole assetta intarsiata, la quale non trovava corrispondenza con quelle normalmente riscontrabili su organi di scuola gardesano-veronese, sia per quanto riguarda la ricchezza della decorazione, sia riguardo l'altezza dell'assetta stessa che risultava nettamente superiore al consueto.

L'analisi delle leve ha permesso di rilevare che l'attuale Mi₅ fosse, in

realtà, il Do₁ e ciò è confermato dal fatto che sono chiaramente visibili i segni dello strumento da taglio con il quale il tasto è stato portato alle attuali dimensioni: in origine era un tasto a larghezza intera, senza spazio di alloggiamento per il cromatico. Questo intervento fu probabilmente realizzato da Bianchetti e Facchetti per rendere cromatica la prima ottava.

Discorso differente riguarda invece l'ultima ottava poiché è evidente, grazie alla tipologia del materiale e al livello di "invecchiamento" dello stesso, che i tasti dal Do#₅ al Fa₅ siano stati aggiunti dagli stessi Benedetti, operando sul tasto Do₅ un analogo intervento di riduzione della larghezza per il collocamento del cromatico ossia il Do#₅. La tastiera, pertanto, in origine aveva estensione Do₁-Do₅ con prima ottava scavezza e fu ampliata fino al Fa₅.

È parere dei restauratori che si tratti della tastiera di un clavicembalo originariamente con estensione Do₁-Do₅ con prima ottava scavezza la quale, forse, non venne mai usata ma solo predisposta a livello delle leve. I modiglioni laterali, infatti, sembrano ricondurla all'ambito più clavicembalistico che organistico: potrebbe trattarsi dei modiglioni più interni di un clavicembalo con cassa di contenimento i quali, nella maggior parte dei casi, e in particolar modo negli esemplari italiani, si presentavano di limitato spessore.

Per quanto riguarda l'assetta superiore, potrebbe essere riconducibile all'intervento Tonoli, anche se in nessuno dei suoi strumenti si sono riscontrati esemplari simili. A ogni modo la decorazione è della seconda metà dell'Ottocento.

L'assetta risulta essere stata allungata da Bianchetti e Facchetti in occasione dell'aumento dei tasti. La dimensione della stessa, tolti i due allungamenti dalle estremità laterali, risulta essere esattamente quella necessaria per essere collocata sopra una tastiera con ambito Do₁-Fa₅ con prima ottava scavezza, ossia quella presente sullo strumento fino all'intervento Bianchetti e Facchetti. Pur non essendo chiaramente di realizzazione Benedetti, è interessante notare che, ricollocando la tastiera nella posizione nella quale doveva essere sul loro strumento, l'intarsio centrale si venga a trovare esattamente allineato con quella che fu anche la loro spezzatura bassi-soprani, ossia tra Mi₃ e Fa₃.

La sopravvivenza della traversa anteriore ha permesso di comprendere esattamente quale fosse la larghezza massima della tastiera originale pertanto, partendo da queste misure, è stato possibile ripristinare tutti gli elementi originali, compresi i capotasti e i modiglioni ricondotti al giusto spessore.

VI- Curiosità

Durante il restauro sono stati rivenuti due frammenti delle parti staccate per oboe e violino della «Gran sinfonia del Maestro Pais[iello]».



Fig. 1 – Tastiera prima del restauro, smontata e condotta in laboratorio.

Si noti l'allungamento dell'assetta superiore ottenuto mediante inserti lignei non omogenei, la rimozione dello zoccolo destro e i modiglioni ridotti nel loro spessore.



Fig. 2 – Tastiera dopo il restauro, riapplicata all'organo.

L'assetta è stata riportata alla lunghezza originale. Ripristinati anche lo zoccolo e il giusto spessore dei modiglioni.



Fig. 3 - Console prima del restauro



Fig. 4 - Console dopo il restauro



Fig. 5 - Tastiera prima del restauro (con prima ottava cromatica)



Fig. 6 - Tastiera dopo il restauro (con prima ottava scavezza)



Fig. 7 - Pedaliera prima del restauro



Fig. 8 - Pedaliera dopo il restauro



Fig. 9 – Pedaliera dell'organo
nell'Oratorio della Concezione di Brescello (RE)



Fig. 10 – Tavola dei registri prima del restauro



Fig. 11 – Tavola dei registri dopo il restauro



Fig. 12 – Particolare dei cartellini nell'organo della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano in Brescia



Fig. 13 – Particolare dei nuovi cartellini



Fig. 14 – Canne lignee prima del restauro



Fig. 15 – Canne lignee dopo il restauro



Fig. 16 – Canne metalliche prima del restauro

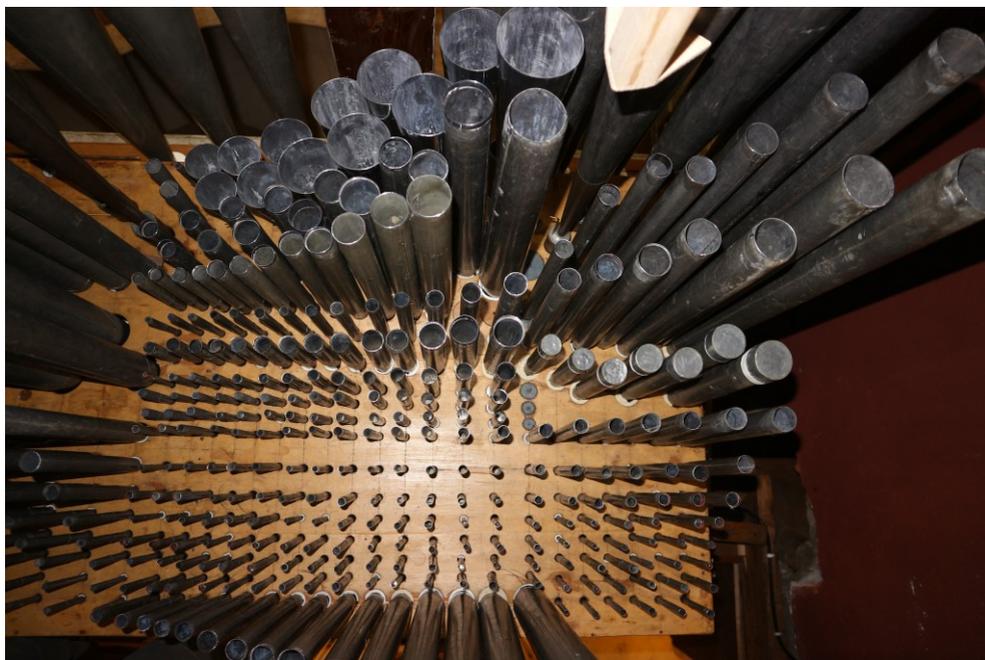


Fig. 17 – Canne metalliche dopo il restauro



Fig. 18 – Manticeria prima del restauro e vecchio elettroventilatore



Fig. 19 – Manticeria dopo il restauro con applicazione di nuovo elettroventilatore e nuova valvola "a tendina".



Fig. 20 – Meccanica prima del restauro

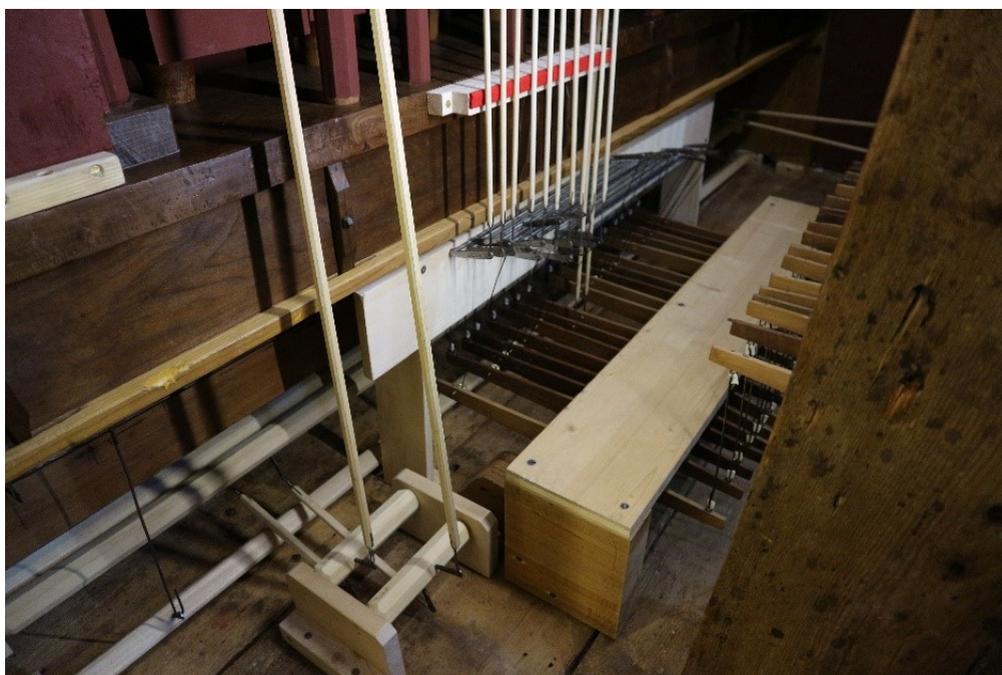


Fig. 21 – Meccanica dopo il restauro



Fig. 22 – Particolare del materiale fonico prima del restauro e deterioramento dei muri perimetrali



Fig. 23 – Particolare del materiale fonico dopo il restauro con risanamento delle pareti



Fig. 24 – Il crivello restaurato prima di essere ricollocato



Fig. 25 – Inizio dei lavori di rimontaggio dell'organo



Fig. 26 – Somiere maggiore prima del restauro



Fig. 27 – Somiere secondario dei Timballi/Tromboni, rimossa la fila anteriore dei Timballi, prima del restauro



Fig. 28 – Iscrizione sull'anima del Do2 del Principale 8' in facciata. «[...] / 1787. aXno / Fr:lli: Benedetti Fec:o»



Fig. 30 – Nuovi campanelli



Fig. 31 – Nuovi cartellini sulla fronte



Fig. 32 – Nuova grancassa

Scheda dell'organo dopo il restauro

Cantoria lignea, sopraelevata, in *cornu epistolae*, sopra la porta che conduce in sagrestia. Profilo del parapetto mistilineo suddiviso in 4 specchiature, di cui quella centrale più larga, sporgente e convessa. Le specchiature presentano soltanto sottili modanature che le delimitano, mentre lo spazio che le separa tra loro presenta sottili paraste. Sopra il parapetto si trova una cornice modanata; sotto, invece, è presente un'ulteriore cornice modanata più spessa. Le superfici interne alle specchiature sono rese a finto marmo rosso; quelle delle paraste a finto marmo verde, mentre le parti strutturali e le modanature sono bianche uniformi. È presente un'analogo contro-cantoria con canne finte.

Cassa lignea coeva ed analoga alla cantoria, addossata alla parete. Le pareti laterali e il fondo sono completati dai muri della cella organaria. Due grandi paraste delimitano la cassa e presentano capitelli inusualmente dipinti e non intagliati al vertice. Lo spazio per la facciata è tripartito mediante due sottili paraste. Le campate laterali, più basse, sono sormontate da "organetti morti". Sopra a tutto si trova un'imponente cornice formante al centro un arco Siriaco (cioè formato dalla curvatura stessa della cornice).

Le campate laterali, così come gli "organetti morti" presentano la sommità piana con semplici decorazioni ad anse traforate negli angoli; analoghe decorazioni sono collocate nell'arco di quella centrale. Le superfici sono trattate a finti marmi verdi (fondo delle paraste e fascia della cornice superiore) e bianco uniforme nelle parti strutturali.

Facciata divisa in tre campi (9-7-9) con canne disposte a cuspidi, appartenenti al Principale bassi dal Do₁. Bocche delle allineate e labbri superiori a mitria arrotondata. In ciascuno degli "organetti morti" sovrastanti i due campi laterali, sono presenti 11 canne disposte a cuspidi.

Tastiera originale Benedetti, ricondotta all'estensione originale. Estensione di 50 tasti (Do₁-Fa₅) con prima ottava corta. Tasti diatonici placcati in bosso con due rigature a secco all'altezza dei cromatici, frontalini placcati con essenza tinta in nero e decorati con motivo tornito "a chiocciola". Cromatici in essenza tinta in nero con fronte quasi verticale.

Modiglioni laterali in noce massello sagomati con gole ed anse. Frontalino della tastiera intarsiato in olmo, palissandro, ebano e madreperla formanti sobrie decorazioni geometriche. Tutta la struttura è in abete compresi i corpi dei tasti. Il profilo frontale del telaio è nascosto da una cornice in noce modanata.

Pedaliera ricostruita nell'ultimo restauro tutta esclusivamente in noce massello. Presenta 18 pedali, estensione Do₁-La₂ con prima ottava corta.

Pedaloni e pedali accessori. A destra della pedaliera sono presenti 3 pedaloni con incastro. Il primo, cioè quello posto più esternamente, è a incastro e di probabile fattura Acerbis; la relativa meccanica è collocata "a vista" sulla parete a fianco della consolle ed è del tipo a telaio a scorrimento mosso direttamente da una squadra in ferro senza leva; aziona il tiraripieno che inserisce tutte le manette della colonna di destra. Il secondo, al centro, è anch'esso a incastro, con meccanica interna al basamento del tipo a leva imperniata superiormente e di probabile fattura Tonoli; aziona la combinazione libera "alla lombarda". Il terzo, posto più internamente, è a scorrimento e di nuova realizzazione; aziona il battente della grancassa.

Registri inseriti mediante manette a scorrimento orizzontale da destra verso sinistra con incastro verso il basso, posti in doppia colonna sfalsata di cui quella interna in posizione più elevata, su tavola lignea a destra della tastiera. Le manette sono in noce delle quali 15 più antiche (Benedetti), 7 realizzate imitando queste (Acerbis o Tonoli), 1 di cattiva fattura forse relativa all'intervento novecentesco, 1 perduta e non reperibile (le due manette non antiche sono state accantonate e ricostruite in copia nuove in noce per campanelli e per timballi).

La tavola dei registri è in noce avvitata sul basamento (adesso avvitata dall'interno in modo che non si vedano le viti davanti). I cartellini sono stati realizzati *ex novo* su carta filigranata ed in copia Tonoli

I registri, dalle diciture dei cartellini, sono:

CAMPANELLI	PRINCIPALE BASSI
TERZA MANO	PRINCIPALE SOPRANI
FAGOTTO BASSI	OTTAVA BASSI
TROMBE SOPRANI	OTTAVA SOPRANI
VIOLA BASSI	QUINTA DECIMA
FLUTTA SOPRANI	DECIMA NONA
CORNETTA	VIGESIMA SECONDA
OTTAVINO SOPRANI	VIGESIMA SESTA
FLAUTO IN OTTAVA	VIGESIMA NONA
VOCE UMANA	TRIGESIMA TERZA
TROMBONI	TRIGES. 6 ^A E QUADR. 3 ^A BASSI
TIMBALLI	CONTRABASSI

Note circa i registri

Fagotto bassi [8'] con tube in piombo, piedi e spolette in banda stagnata.

Tromba soprani [8'] con canne più acute ad anima, in piombo, di forma

svasata (da Do₅ a Fa₅), relative all'analogo registro sostituito di Bianchetti-Facchetti; sono state mantenute nella sostituzione.

Viola bassi [4'] composta di canne ottocentesche (Acerbis) in piombo con freno armonico "Gavioli" in lamierino di ferro.

Flutta soprani [8'] composta da canne originali Benedetti appartenenti all'ex Flauto in XII, modificato dall'Acerbis scalando verso l'acuto le canne ed inserendone 5 nuove dal Re₃ al Fa#₃. Tutte le canne sono in piombo e cilindriche.

Cornetta [S.] formata da canne originali Benedetti in piombo, cilindriche, composto da 3 file in xii, xv e xvii. In origine erano 2 cornetti a doppia fila separati (VIII-XII e XV-XVII), attualmente uniti sotto unico comando e ai quali è stata eliminata la fila più grave in ottava.

Ottavino soprani [2'] e Voce Umana [8'] originali Benedetti: canne in piombo e cilindriche. La Voce Umana è accordata crescente.

Flauto in Ottava con canne originali Benedetti; prime otto canne in comune con l'Ottava bassi; da Do₂ a Do#₃ sono in piombo, cilindriche, tappate mediante tappo cilindrico; la continuazione è cilindrica aperta.

Tromboni [8'] al pedale, ottocenteschi, formati da canne lignee Bianchetti-Facchetti, disposte con i primi 4 cromatici reali.

Timballi formati da canne lignee Acerbis suonanti solo sui pedali diatonici.

Principale bassi [8'] costituito da canne originali Benedetti, tutte in stagno e tutte in facciata.

Principale soprani [8'] costituito da canne originali Benedetti, corpi delle canne in stagno, piedi in piombo.

File di ripieno composte da canne originali Benedetti con limitate sostituzioni posteriori, tutte cilindriche in piombo.

Contrabassi costituiti da canne originali lignee Benedetti, in numero 20, tappate. I toni reali sono 18 con un sistema interessante a doppio ventilabro. La prima ottava presenta il contrabasso di 16' più il suo rinforzo di 8' mentre dal Do₂ suona solo l'8', proseguendo verso l'acuto fino al La₂. Il Do₂ è, in realtà, il rinforzo del Do₁ che viene fatto suonare da solo attraverso il doppio ventilabro. Il Contrabasso 16' però è mancante dei primi 4 cromatici nella prima ottava (essendo disposto ancora come in origine, cioè con andamento scavezzo) mentre li ha nella seconda cioè con pedatura 8'.

Spezzatura dei registri bassi/soprani tra Do#₃-Re₃. XLIII bassi fino al Si₂ e Voce umana dal Do₃ (spezzatura originale Tonoli).

Disposizione dei vari registri dalla facciata: Principale bassi, Ottavino soprani, Fagotto bassi e Tromba soprani, Flutta soprani, Viola bassi, Principale soprani, Ottava bassi e soprani, Flauto in ottava, Cornetta soprani, VIII, XV, XIX, XXII, XVII, XXIX, XXXIII, XXXVI, XLIII bassi e Voce Umana soprani.

Ritornelli nei vari registri:

XV:	DO ₅
XIX:	FA ₄ – FA ₅
XXII:	DO ₄ – DO ₅
XXVI:	FA ₃ – FA ₄
XXIX:	DO ₃ – DO ₄ – DO ₅
XXXIII:	FA ₂ – FA ₃ – FA ₄
XXXVI:	DO ₂ – DO ₃ – DO ₄ – DO ₅
XLIII b.:	Sol ₁ – Sol ₂
Cornetta (fila in XII):	Non ritornella
Cornetta (fila in XV):	Mi ₅
Cornetta (fila in XVII):	Do ₅

Somiere maggiore del tipo “a vento” con 50 ventilabri e 19 pettini, realizzato interamente in noce tranne il pavimento della secreta che è in abete. La secreta è armata interamente in ottone. Due pettini separati per Trigesima 6^a e 43^a B. ma uniti in unica manetta. Presenta ventilabri in abete in singolo pezzo con vena diagonale; hanno doppia pelle di guarnizione senza contropelle; presentano singola punta guida frontale con piegatura.

La tenuta dell’aria ai fili è realizzata mediante dischi originali in porcellana molti dei quali ricostruiti durante il restauro a causa della notevole fragilità: molti erano spezzati e perdevano aria.

Presenta 3 antine frontali di chiusura in noce con tre farfalle, in noce, ciascuna rivettata.

I canali sono chiusi inferiormente da cartelle in abete impellate lungo il profilo. La guarnizione superiore delle punte dei ventilabrini è affidata a singoli borsini di pelle del tipo a calotta negativa posti a raso senza bordo; le assette di chiusura superiore sono impellate lungo il profilo.

I pettini in noce hanno le punte realizzate mediante chiodi in ferro passanti le cui teste sono visibili sul lato opposto alle punte stesse.

I pettini presentano singola molla originale in ottone in testa per il ritorno e singola molla a spirale, non originale, sulla testa opposta alle precedenti.

La maestra o trasporto di facciata è interamente in abete; le cave di trasporto dell’aria sono impellate sulla “faccia” inferiore mentre sono chiuse con cartelle in abete su quella superiore.

Disposizione dei canali da sinistra. 13 – 15 – 17 – 19 – 21 – 23 – 25 – 27 – 29 – 31 – 33 – 35 – 37 – 39 – 41 – 43 – 45 – 47 – 49 – 51 – 53 – 11 – 8 – 5 – 1 – 3 – 6 – 10 – 12 – 54 – 52 – 50 – 48 – 46 – 44 – 42 – 40 – 38 – 36 – 34 – 32 – 30 – 28 – 26 – 24 – 22 – 20 – 18 – 16 – 14.

Somieri secondari. Sono presenti 2 somieri per Contrabassi e Tromboni/Timballi.

Somiere dei Contrabassi, originale Benedetti, interamente in noce tranne il pavimento in abete. Ventilabri in abete a singolo pezzo, corti e larghi con pronunciato gradino lungo il perimetro. Singola pelle di guarnizione senza contropelle e doppia punta guida laterale in ferro. Borsini sono del tipo conico cuciti. Il somiere presenta 3 antine frontali in noce con 3 farfalle in noce ciascuna; queste ultime hanno un grande chiodo forgiato e ribattuto con dado in cuoio sotto la testa. Il corpo della farfalla presenta due pronunciati smussi alle estremità e rigatura a secco longitudinale.

Somiere dei Tromboni/Timballi di fattura Acerbis, completamente in abete. I ventilabri sono piatti in abete ad apertura laterale con singola pelle di guarnizione senza contropelle e con doppie molle in ferro contrapposte; il soffitto è rivestito in carta di giornale¹⁷. I borsini di guarnizione sono quadrati con la parte centrale tenuta più abbondante per assecondare i movimenti. I Tromboni sono alloggiati su rialzi o trasporti superiori in abete con alloggiamenti rettangolari per le noci d'ancia. Le antine frontali sono 2 in abete con 3 farfalle ciascuna in abete.

Crivello. Telaio in abete con piano anch'esso in abete. Cintura dipinta con terra rossa. Sulla cintura frontale sono incollati gli originali cartellini rotondi recanti ciascuno un doppio cerchio realizzato a stampa e dentro, nel semicerchio superiore, il numero progressivo mentre, nel semicerchio inferiore, la nota corrispondente. La numerazione è "alla moderna" (cioè da Do₁ a Fa₅₄).

Manticeria. Strumento alimentato da due grandi mantici del tipo "a cuneo" a cinque pieghe. I due mantici sono posti affiancati nella stanza adiacente all'organo, sotto a quello più esterno sono applicate due pompe, a doppia piega, azionate mediante bilanciere a "T" con manubrio collegato a due saette verticali. Il mantice più interno è l'unico originale Benedetti conservatosi e caratterizzato da tre grandi traverse dal profilo sagomato; il secondo mantice ed il relativo azionamento manuale è ascrivibile all'intervento dell'Acerbis.

È presente nuovo elettroventilatore trifase da 0,45HP con nuova valvola.

¹⁷ Si tratta di un numero della Gazzetta di Milano del 1849.

Conteggio delle canne. Totale delle canne 811, di cui 708 metalliche ad anima, 45 metalliche ad ancia, 46 di legno ad anima e 12 di legno ad ancia.

Paternità delle canne. 275 di Giacomo Benedetti, 294 di Paolo e Giuseppe Benedetti, 29 di Giovanni Tonoli, 39 di Bianchetti-Facchetti, 14 di Giovanni Battista Acerbis, 62 spurie, 98 nuove.

Accessori. Terzamano azionata dalla prima manetta in altro a sinistra della registriera. Campanelli soprani composti da 28 coppette in ottone. Grancassa di tipo tradizionale, collocata all'interno del basamento, davanti alla catenacciatura dei registri.

Altro. Non risulta esservi mai stata la tenda di quaresima. Al di sotto dell'attuale tavola dei registri si vede l'alloggiamento dell'originaria tavola Benedetti la quale presentava le manette disposte in singola fila. Tale alloggiamento è attualmente chiuso con un'assetta in abete.

Rilievi tastiera

Larghezza diatonici:	22 mm
Lunghezza diatonici:	115 mm
Spessore diatonici:	17 mm (frontalino), 3 mm (placcatura)
Larghezza cromatici:	11 mm alla base, 9 mm sopra
Lunghezza cromatici:	70 mm
Affondamento tasti:	6 mm
Interasse ottava Do-Do:	170 mm
Stichmass Do ₂ -Si ₄ :	485 mm

Rilievi finali: pressione del vento 56mm in colonna d'acqua. Corista 449 Hz al La₃ del Principale 8', alla temperatura di 16,5°C e umidità relativa del 56%. Temperamento equabile.

I Benedetti, costruttori del primo organo

I- Giacomo Benedetti

Giacomo Benedetti (1695 - post 1779), originario di Desenzano, si formò nel suo paese natale presso la bottega di Giuseppe Bonatti (1668-1752) dove, in un primo momento, rivestì il ruolo di falegname-intagliatore¹⁸ diventando poi cannifonista e suo uomo di fiducia.

A differenza di Francesco Doria (1695ca. - 1758), la presenza del Benedetti presso la bottega bonattiana è documentata, come anche quella di Elia Franchini da Montichiari¹⁹ e quella sporadica di Francesco Prati.²⁰ Dal 1715 al 1734 il Benedetti compare anche come testimone in alcuni documenti rogati in casa Bonatti,²¹ a conferma del rapporto professionale che continuò sino a una decina d'anni prima della morte di quest'ultimo, anche se il Benedetti si era reso in qualche modo indipendente con una propria bottega. Nel 1744, quando l'attività di Giuseppe Bonatti passò nelle mani del figlio Angelo (che fu, tra l'altro, padrino di battesimo dei due figli di Giacomo Benedetti), la collaborazione tra i due organari si interruppe a causa di una lite di natura economica e di successione.

Il primo organo costruito autonomamente da Giacomo Benedetti fu quello per la chiesa parrocchiale di S. Stefano in Bedizzole, di notevoli dimensioni;²² successivamente realizzò un altro grande strumento per il duomo di Lonato nel 1748 e uno di dimensioni più modeste per la chiesa di S. Martino a Moniga *ante* 1755.

¹⁸ Fu di supporto al Bonatti in qualità di falegname negli organi della parrocchiale di Cavriana (MN), del duomo di Guastalla (RE), della collegiata di Arco (TN) e del duomo di Desenzano.

Cfr. CARMELI (2013) pp. 422-423.

¹⁹ Cfr. PISETTA (2000) pp. 51, 54, 59, 82.

²⁰ Nel 1727 giunse presso la bottega del Bonatti, il giovane Francesco Prati (1708-1728) per esercitare l'apprendistato organario. Era nipote del celebre Carlo Prati (1617ca.-1700) che era stato maestro dello stesso Bonatti.

Cfr. Lunelli C. (1993) pp. 25-26.

²¹ Cfr. Pisetta (2000) pp. 53, 82.

²² Lo strumento, ancora esistente, è stato modificato nel corso dell'Ottocento. Nel suo assetto originale era dotato di un piccolo corpo tergale.

Cfr. SPATARO (2012) p. 392.

II- Giuseppe e Paolo Benedetti

Giacomo Benedetti, in età avanzata, lasciò la conduzione della bottega ai due figli, Giuseppe (1728-1800) e Paolo (1732-1818) i quali, per ragioni di saturazione organaria nel bresciano, la forte concorrenza e la presenza dei Bonatti a Desenzano,²³ collocarono strumenti in Trentino, nel mantovano, in Veneto e soprattutto in Emilia. Le notizie sull'attività della bottega Benedetti si interrompono negli anni Novanta del Settecento.

Organi dei fratelli Benedetti ancora oggi esistenti si trovano a:²⁴

- Brescello (RE), chiesa della Concezione (1765);
- Brescello, chiesa parrocchiale di S. Maria Nascente, (1767);
- Castelnuovo Fogliani di Alseno (PC), chiesa ducale di S. Biagio (1773);
- Cento (FE), chiesa di S. Pietro (*ante* 1774);
- Cento, collegiata di S. Biagio (1775);
- Bologna, basilica di S. Giacomo Maggiore (1776);
- Modena, chiesa di S. Francesco (1777-83-87);
- Lonato, duomo di S. Giovanni Battista (1778-80);²⁵
- Reggio Emilia, basilica della Madonna della Ghiara, (1783).
- Dispersi, invece, organi destinati ad altre località come Stenico (TN), Fiorenzuola d'Arda (PC), Masciaga di Bedizzole, Gualtieri (RE), Guastalla (RE), Sabbioneta (MN), Mirandola (MO) e Bagolino.²⁶

Se cospicue sono le notizie relative all'attività dei Benedetti nel bresciano e in Emilia, lo stesso non può dirsi per il Trentino, il Veneto e il mantovano, che sono ancora oggetto d'indagine.²⁷

²³ Quanto alla collocazione delle diverse botteghe organare nella città di Desenzano, abbiamo i Bonatti nei pressi del monastero carmelitano di Santa Maria de Senioribus, i Benedetti in Borgo Regio a pochi passi dalla chiesa del Crocifisso, e Francesco Doria nei pressi del duomo.

²⁴ Cfr. CARMELI 2013 pp. 422-429.

²⁵ Costruito da Giacomo Benedetti, fu rifatto dai suoi figli. Nel 1837 fu ampliato da Damiano Damiani. Nel 1862-63 fu sostituito da un grandioso organo di Giovanni Tonoli (op. 34) che riutilizzò buona parte dei materiali precedenti. Nel 1894 l'organo Tonoli fu "riformato" rifatto da Diego Porro e Giovanni Maccarinelli (op. 8).

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Interessante è soprattutto l'organo conservato presso la chiesa parrocchiale di

Organari intervenuti tra Ottocento e Novecento

I- Giovanni Battista Acerbis

Abbiamo poche informazioni su Giovanni Battista Acerbis. Originario della bergamasca e figlio di in un tal Luigi, dal 1821 ebbe bottega a Binanuova (CR). Verso la metà del secolo si trasferì a Cremona, in Borgo S. Bernardo, impiantando il suo laboratorio nella palazzina di Casa Visconti.²⁸ I suoi lavori più prossimi a Moniga – dove riformò l'organo Benedetti nel 1849 – finora documentati, sono la costruzione di un nuovo strumento presso la parrocchiale di Calcinato nel 1830, il restauro-riforma dell'organo Damiano Damiani della parrocchiale di Toscolano Maderno nel 1844 e il restauro del Bonatti-Montesanti della chiesa della Visitazione in Salò nel 1847.

A proseguire la sua attività fu il figlio Luigi Vincenzo (1822-post 1880), nato a Binanuova e secondo di sei fratelli.²⁹ Di costui restano alcuni pochi organi nel territorio cremonese, mantovano e bresciano. Diversi sono i preventivi di restauri o costruzione di nuovi organi mai realizzati, conservati negli archivi del territorio cremonese. Pur essendo un valido organaro, la sua attività fu sempre oscurata dalle ditte più quotate della sua epoca.

II- Giovanni e Tito Tonoli

Nato a Tignale (BS) nel 1809, Giovanni Tonoli³⁰ apprese l'arte organaria dall'ex frate cappuccino Damiano Damiani (1763-1862), a sua volta

Piubega (MN) che, ricostruito nel 1887 da Giovanni Battista Tonelli di Mantova, nel suo precedente assetto poteva essere opera di costruttori desenzanesi. La presenza di una decorazione lignea a intaglio che funge da grata sul parapetto della cantoria (tamponata in tempi successivi), suggerirebbe la presenza di un piccolo positivo tergale nell'organo precedente. Considerando che il complesso cassa-cantoria è stato realizzato attorno il 1760, tale data è pienamente compatibile con il periodo di attività degli organari desenzanesi e quindi dei Benedetti, non estranei alla costruzione di organi con positivo tergale. Questa ipotesi è da confermare mediante ricerche.

²⁸ Cfr. NISOLI 1995 p. 45.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Cfr. DASSENNO 2002 pp. 62-63; METELLI-SPATARO 2015 pp. 24-66.

allievo dei Serassi di Bergamo e attivo nella zona dell'alto-medio Garda e in Trentino. L'incontro tra i due avvenne in occasione del montaggio di uno strumento del Santuario di Montecastello nel 1825. Il Tonoli, dopo aver costruito circa una quarantina di strumenti con il maestro; nel 1838 costruì in proprio l'organo della parrocchiale di Prabione di Tignale: il più antico esemplare sopravvissuto fino ad oggi, ancora legato agli schemi del Damiani. Nel 1847 si trasferì a Brescia aprendo il suo laboratorio nell'odierna Piazza del Mercato trasferendolo, in data imprecisata, in Corso Montebello (ora Palestro). Nel 1854 sposò in seconde nozze Santina Speri, sorella del celebre Tito, martire di Belfiore. Nel 1855 nacque il figlio a cui fu dato il nome di Tito, in onore dell'eroico zio.³¹ Gran parte delle opere di Giovanni Tonoli fu destinata alle chiese della diocesi di Brescia, ma non mancarono lavori anche nelle province di Verona, Vicenza, Rovigo, Ferrara, Bergamo, Cremona, Mantova, Lecco, Modena, Udine, Trieste e Trento. Alcuni strumenti furono destinati all'Istria e alla Dalmazia, altri finiscono in America del Sud a «Buenos Ayres», uno in Asia «ai Gesuiti di Marianopoli» e uno in Africa «ai padri Michitaristi di Alessandria d'Egitto».³² Nel 1881 costruì un grande e innovativo strumento per l'Esposizione Industriale di Milano, installato nel salone Pompeiano,³³ per il quale ottenne la medaglia d'argento e la nomina di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia dal Re Umberto I di Savoia.

Numerose furono le manutenzioni, restauri e nuove opere collocate dal Tonoli nella propaggine della diocesi di Verona nell'attuale provincia di Brescia, sin dai primi tempi in cui lavorò in proprio, pur non avendo mai l'esclusiva. Nel 1838 ricostruì l'organo della parrocchiale di Polpenazze e, nel 1846, propose alla fabbrica della stessa un nuovo progetto mai realizzato.³⁴ Lo troviamo poi a Lonato dove, nel 1861, rifece l'organo della chiesa del Corlo (op. 36), quello del duomo nel 1863 (op. 34)³⁵ e

³¹ L'episodio rivela una simpatia per la causa risorgimentale da parte di Giovanni Tonoli, in linea con altri organari dell'epoca come i bergamaschi Serassi e Antonio Sangalli.

³² Cfr. MISCHIATI (1974) pp. 56-59.

³³ Attualmente questo strumento si trova presso la parrocchiale di Leno.

³⁴ Cfr. DASSENNO-BOCCHIO 2009 p. 27; BOCCHIO 2012 p. 147.

³⁵ Insieme agli organi in *cornu epistolae* del duomo di Brescia (op. 1, 1855) e quello della prepositurale di Gussago (op. 31, 1870), rappresenta una delle tre più grandi

quello del Santuario di S. Martino nel 1867 (op. 37); al 1874 risale invece l'organo della parrocchiale di Padenghe (op. 38).

A causa dell'età avanzata, Giovanni Tonoli lasciò al figlio la titolarità della fabbrica alla quale, però, restò sempre legato, continuando a vigilare su di essa e a produrre strumenti con la propria firma. L'ultimo organo costruito da Giovanni prima della sua morte avvenuta nel 1889, è quello per la chiesa di S. Maria in Valvendra a Lovere (BG, diocesi di Brescia).

Riguardo Tito Tonoli abbiamo meno informazioni. Dopo aver ricevuto una rigida educazione in collegio, entrò ben presto a lavorare nella fabbrica paterna, probabilmente controvoglia, imparando il mestiere e producendo pochi ma pregevoli strumenti. Non si ha alcuna notizia di carattere organario che lo riguardi fino al 1879, quando si recò dalle suore Orsoline di Gavardo a ritirare il saldo dello strumento installato dal padre nella chiesa del convento. Altri suoi lavori sono i seguenti:

- 1880, aggiunta dell'Eco all'organo del Duomo Nuovo di Brescia;
- 1880-81, trasferta a Dubrovnik e montaggio di quattro organi fra cui quello della Cattedrale, su incarico del padre;
- 1882, costruzione dell'organo per la parrocchiale di Ome;
- 1883, rifacimento dell'organo per la Collegiata di Fiorenzuola d'Arda (PC);
- 1884, costruzione degli organi per la parrocchiale di Fonteno (BG),³⁶ S. Domenico a Faenza (RA), cripta del duomo di Piacenza, duomo di Rapolla (PZ) e uno in Dalmazia; restauro dell'organo "Serassi" della "cattedrale" di Asola (MN);³⁷

realizzazioni di Giovanni Tonoli. Purtroppo tutti e tre gli strumenti sono stati riformati da Diego Porro nei due decenni tra Ottocento e Novecento.

³⁶ In altre fonti è attribuito a Giovanni Tonoli e costruito nel 1885.

³⁷ Interessante è l'ampia e particolare tastiera applicata da Tito Tonoli, ricollocando, ai lati del cartiglio che insiste sul centro dell'assetta superiore, le due applicazioni in ottone probabilmente già presenti nella tastiera "Serassi", che raffigurano due leoni alati dal cui corpo si dispiegano raffinate volute fitomorfe. I tasti cromatici presentano gli spigoli arrotondati. Di questa tipologia sono anche le tastiere degli organi di Castel Goffredo e Molinetto di Mazzano. Anche il padre, Giovanni, ne applica una nell'organo di Coccaglio. Altri autori lombardi a installarne occasionalmente negli ultimi due decenni dell'Ottocento sono Giacomo Locatelli jr., Pacifico Inzoli, Prospero Foglia e Luigi Giudici.

- 1885, restauro dell'organo della parrocchiale di Gardone Val Trompia, opera di Tonoli padre;
- 1886, costruzione dell'organo per la parrocchia di Ponte Lambro (CO);
- 1887, ricostruzione dell'organo per la parrocchiale di Molinetto di Mazzano (BS);
- 1888, costruzione dell'interessante strumento per la parrocchiale di Castel Goffredo (MN).³⁸

L'ultimo intervento documentato di Tito Tonoli è ancora a Gardone Val Trompia e risale al 1888. Nello stesso anno, o nel successivo, per la gestione poco oculata non solo dell'attività ma anche del suo patrimonio personale, fu accusato di bancarotta e dovette riparare in Argentina con la moglie e il figlio, rendendosi irreperibile persino dalla fabbrica di Castel Goffredo che attendeva il montaggio dell'organo con impazienza.³⁹ Intanto l'anziano genitore negli ultimi mesi di vita, pur sconvolto dalle vicissitudini familiari, portava a termine altri pochi lavori con l'aiuto dei più fidati collaboratori. Non si conosce altro della breve vita di Tito Tonoli. Senza dubbio fu un promettente organaro ma le scelte finanziarie disattente e l'ombra di suo padre sempre vigile sulla bottega nonostante l'età avanzata (atteggiamento comunque non insolito per l'epoca), destano perplessità sull'autonomia artistica e imprenditoriale di Tito. Nel 1897, all'età di soli quarantadue anni, morì a Buenos Aires.⁴⁰

III- Giovanni Bianchetti e Vittorio Facchetti

Alla morte di Giovanni Tonoli, la mancanza di un discendente a prendersi carico delle sorti della bottega, fece sì che le varie maestranze costituirono delle ditte autonome. Si assistette, pertanto

³⁸ Trattasi di uno strumento a due tastiere, unico fra gli altri a discostarsi leggermente dal modello dell'organo lombardo per accogliere i dettami della nascente Riforma Cecilianica pur non riuscendo a liberarsi di alcuni tratti tradizionali, già evidenti dalla facciata con canne disposte in unico campo a tre cuspidi.

³⁹ L'organo fu completato e installato da due maestranze della bottega paterna. Trattasi di Diego Porro e Giovanni Maccarinelli.

⁴⁰ Probabilmente scelse tale destinazione poiché vi aveva lavorato suo padre Giovanni, pertanto poteva trovare aiuto da conoscenze comuni.

alla nascita delle ditte Diego-Maccarinelli e della ditta Bianchetti-Ghidinelli-Facchetti.⁴¹ L'estetica degli strumenti prodotti da entrambe le ditte seguirono inizialmente l'esempio del Tonoli, in particolare quello dell'ultimo periodo, affiancando ai tipici registri ottocenteschi i primi violeggianti, risentendo degli influssi ceciliani. Furono altresì impegnate nella riforma di organi più antichi, in molti casi con esiti non felici a tal punto che oggi, in occasione di restauri, ci si deve spesso interrogare sull'opportunità o meno di mantenere le modifiche da esse introdotte e ormai storicizzate, o se ricondurre gli strumenti alle precedenti configurazioni.

Giovanni Bianchetti (1867-1919), nel 1889 formò una società con Vittorio Facchetti (1859-1931) e Angelo Ghidinelli (1862-1896). Nel 1895 e nel 1906 si ritirarono rispettivamente il Ghidinelli e il Facchetti.

IV- Paride Fancini

Paride Fancini (1879-1962),⁴² bolognese di origine, inizialmente accordatore di pianoforti e organi, aprì un piccolo laboratorio a Calcinato, trasferendolo successivamente a Villanuova sul Clisi e ancora, nel 1927, a Sopraponte di Gavardo. Nella sua bottega collaborò anche il figlio Vittorio. I suoi lavori furono piuttosto modesti e consistettero in manutenzioni, con qualche riforma o "ammodernamento" piuttosto arbitrari che spesso hanno comportato la dispersione di materiale originale e sostituzione improprie. In Valtenesi è attestato nelle chiese parrocchiali di Polpenazze (1916 e 1921), Puegnago (1914 e 1938) e Manerba (1919).⁴³

V- Ezechiele Podavini

Di Muscoline (1937), è organista, compositore, organologo e riparatore d'organi. Ha effettuato diversi lavori in Valtenesi tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

⁴¹ Cfr. METELLI-SPATARO 2015 pp. 113, 122-123.

⁴² Cfr. DASSENNO 2002 p. 66.

⁴³ Cfr. BOCCHIO 2012 pp. 148, 149, 151, 164, 166.

Bibliografia

BOCCHIO GABRIELE, *Notizie e documenti inediti su alcuni organi del Basso Garda Bresciano*, in «*Organi storici bresciani*», vol. I, Roccafranca, Massetti Rodella, 2012, pp. 145-171.

CARMELI ANDREA, *I Benedetti. Prime ipotesi di catalogo delle opere*, in «L'arte organaria desenzanese dei Benedetti», (Collana d'arte organaria, 21), Guastalla, Associazione Giuseppe Serassi, 2013, pp. 419-429.

DASSENNO FLAVIO, *Bellissimi organi bresciani: un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia, Edizioni L'Obliquo, 2002.

DASSENNO FLAVIO – BOCCHIO GABRIELE, *L'organo Pacifico Inzoli 1894-97 della Chiesa Parrocchiale di Polpenazze*, [s. l.], Tipografia vobarnese, 2009.

LUNELLI CLEMENTE, *L'organaro Carlo Prati del Seicento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», n. 72, 1993, pp. 21-84.

METELLI MICHELE – SPATARO GIUSEPPE (a cura di), *L'organo di Tito Tonoli 1888 della chiesa di S. Erasmo in Castelgoffredo e la fabbrica d'organi di Giovanni Tonoli*, Guastalla, Associazione culturale Serassi, 2015.

MISCHIATI OSCAR, *I cataloghi di tre organari bresciani: Antegnati – Bolognini – Tonoli*, in «L'Organo», anno xii, Bologna, Patron, 1974, pp. 47-64.

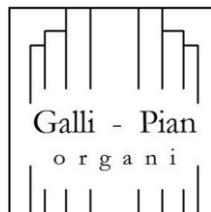
NISOLI CESARE (a cura di), *L'organo monumentale della Chiesa di San Sigismondo in Cremona*, Cremona, Turris, 1995.

PISETTA CANDIDO (a cura di), *Giuseppe Bonatti da Desenzano (1668–1752) : valente ed eclettico costruttore di organi*, Desenzano, Gruppo di studi storici "G. Bonatti da Desenzano", 2006.

RAVASIO UGO, *I Benedetti nell'arte organaria bresciana del Settecento*, in «L'arte organaria desenzanese», (Collana d'arte organaria ; 21), Guastalla, Associazione Giuseppe Serassi, 2013, pp. 217–244.

SPATARO GIUSEPPE, *Il Benedetti Opus 1: l'organo Giacomo Benedetti 1744 della chiesa di S. Stefano in Bedizzole (BS)*, in «L'arte organaria desenzanese dei Benedetti», (Collana d'arte organaria, 21), Guastalla, Associazione Giuseppe Serassi, 2013, pp. 387-404.

LA DITTA “GALLI-PIAN ORGANI”



Guido Galli, nato a Brescia il 15 novembre 1982 ha conseguito il diploma di maturità artistica, presso il liceo artistico “Maffeo Olivieri” in Sarezzo, con indirizzo sperimentale “Michelangelo” in rilievo e catalogazione dei beni culturali nel 2000. Dal 2004 al 2008 ha svolto attività lavorativa presso un’importante e storica azienda organaria. Ha frequentato il “Corso per operatore organaro” presso il “CRF di Crema” conseguendone il relativo attestato e comprendente, inoltre, uno stage in altra realtà organaria. Nel 2008 ha costituito ditta individuale, con sede a Bovezzo (Bs), come organaro ed aprendo un laboratorio per il restauro, la pulitura, la manutenzione e la costruzione di organi a canne. In collaborazione con diversi studiosi ha curato i capitoli relativi al patrimonio organaro in varie pubblicazioni.

Matteo Pian, nato a Salò (Bs) il 26 Maggio 1977 ha conseguito il diploma di maturità scientifica, al liceo scientifico “E. Fermi” di Salò, nel 1997. Ha conseguito la laurea in “Scienze Geologiche” presso l’università degli studi di Parma, con una tesi di rilevamento geologico eseguita sulle pendici del Monte Maddalena di Brescia.

La costante passione per la musica si è concretizzata nel conseguimento del diploma inferiore di pianoforte ottenuto al conservatorio musicale “F.A. Bonporti” di Trento sotto la guida del M° Gerardo Chimini. Si è poi perfezionato nell’esecuzione di musiche organistiche studiando organo con il M° Eva Frick Galliera partecipando ai corsi organizzati dalla “Scuola Diocesana di Musica Sacra Santa Cecilia” di Brescia.

Ha frequentato il “Corso per operatore organaro” presso il “CRF di Crema” conseguendone il relativo attestato e comprendente, inoltre, uno stage presso un’importante e storica azienda organaria. Nel 2009 ha costituito ditta individuale, con sede in Toscolano Maderno (Bs) dove inoltre risiede, come organaro.

Ringraziamenti

per riportare l'organo al suo antico splendore ha prestato la propria opera

la ditta "Galli-Pian organi" di Bovezzo (Brescia)

si ringraziano:

Andrea Crescini

per la ricerca d'archivio, la trascrizione dei documenti, la descrizione della chiesa parrocchiale;

Dario Guerini e Laura Guitti

per aver sistemato il basamento a finti marmi e la muratura interna dell'organo.

Alessandro Rizza

per la realizzazione dell'impianto elettrico

Un particolare ringraziamento a:

C.E.I. - Conferenza Episcopale Italiana

Fondazione Civiltà Bresciana

Comune di Moniga del Garda

Famiglia di Wilma Schiarini

Famiglia Cavazza

*per l'importante aiuto finanziario
senza il quale non sarebbe stata possibile
la realizzazione di questo importante progetto.*

*Un altrettanto sentito ringraziamento a tutti coloro che
hanno voluto sostenere l'iniziativa col loro contributo perso-
nale e a vario titolo hanno collaborato.*

**L'organo "Benedetti-Acerbis-Tonoli"
di Moniga del Garda e il suo restauro**
a cura di **Alberto Bugari**.

Progetto grafico: don Giovanni Berti, Alberto Bugari.

Sul retro:
**prospetto dell'organo conservato presso la chiesa parrocchiale
di Moniga del Garda, a cura di Gardaphoto di Emanuele Tonoli.**

Altre foto a cura di:
"Galli-Pian organi", Alberto Bugari. Giovanni Berti

Stampa nel mese di dicembre dell'anno 2017.

Moniga del Garda (BS) – dicembre 2017
Copyright© 2017 by Parrocchia di S. Martino – Moniga del Garda

*I diritti di traduzione, di riproduzione e di
adattamento, totale o parziale,
con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i Paesi.*

*Si ringrazia la ditta "Galli-Pian organi" per
aver collaborato alla stesura
del presente opuscolo.*



Moniga del Garda, dicembre 2017